



“NON È UN PAESE PER VECCHI”

di Carla Rinaldi

Ci sono tutte le loro classiche ambientazioni nel film “Non è un paese per vecchi”, i fratelli Coen ritornano all’atmosfera diradata e marcia delle lande americane dove la brama di denaro e la mancanza totale di senso di colpa, sono protagonisti. Il concetto della possibilità di cambiare la propria vita a discapito di quella di altri, è un tema portante dei film dei fratelli geniali del cinema americano, il prezzo che si paga e si ritorce contro, è un altro tema che si lega alla vicenda, quasi sempre nefasta, di un personaggio ingenuo e cattivo allo stesso tempo, che deve fare i conti con il vero male che lo circonda, e a quanto pare, la sproporzionata America, è piena di malvagità. Un uomo trova una valigetta di dollari in un campo dove si sono ammazzati a freddo dieci uomini per rubarla, decide di impossessarsene e cominciano i guai. Parte, fugge, lo pedina un serial killer psicopatico e abulico, interpretato dal Javier Bardem, che per questo ruolo si è aggiudicato l’Oscar, una schiera di coprotagonisti si avvicendano, schierandosi tra bene e male, per recuperare il denaro sporco. Morti, sangue e confusione alla base della storia, paura e senso totale di vuoto, il contorno per angosciare il protagonista.



Per la pellicola e la regia altri due Oscar quest’anno ma non c’è paragone con la sagacia perfetta della sceneggiatura di “Fargo” o di “Crocevia della morte”, altre due loro pellicole. In confronto “Non è un paese per vecchi” sembra uno stralcio non corretto e non approfondito degli altri due, è monotono e i personaggi che ad un certo punto dovrebbero deviare il corso della storia, restano invece a fare da sfondo in silenzio e senza battute appropriate. Non succede assolutamente niente per due ore, il serial killer ammazza senza sosta, il cowboy che ha trovato i soldi scappa, lo sceriffo (Tommy Lee Jones) resta pavido e distaccato e non contribuisce all’arresto del matto Bardem.

E’ un film apocalittico, già nel titolo intravediamo l’impossibilità dell’America in questo momento storico di risorgere, sembra quasi che sia tutto crudele e che tutti siano abituati alla crudeltà e nessuno cerca praticamente di cambiare gli eventi. Dai fratelli Coen ci si aspetta sempre il capolavoro, questa volta si sono accomodati a narrare senza raccontare, le sfaccettature sono il loro distintivo, Jesus che lecca la palla da bowling nel “Grande Lebowski”, è il loro marchio, qui manca tutto questo, c’è un plot e basta, aspettiamo di vedere il prossimo film e a chiudiamo dicendo che questo “non è un film per i fratelli Coen”.